IL MANIFESTO 2/11/18

BATTUTO NELLE ELEZIONI PER LA PRESIDENZA DELLA PROVINCIA DA UN VOTO TRASVERSALE

Taranto, si dimette il sindaco Melucci: sgambettato da Emiliano

■■ Più che una sconfitta elettorale, un tradimento personale e politico. La sconfitta subita nelle elezioni per il nuovo presidente della Provincia di Taranto, ha spinto Rinaldo Melucci (Pd) a dare le dimissioni da sindaco di Taranto. «Il risultato politico è inequivocabile. Prendo atto che nonostante abbia chiesto e ricevuto dalla maggioranza il sostegno per la mia candidatura, questo è venuto meno con numeri inaspettati e considerevoli», si legge nelle breve nota diffusa alla stampa.

A vincere è stato il sindaco di Castellaneta, Giovanni Gugliotti, sostenuto da un trasversale «Patto dei sindaci», di larga parte di centrodestra, da formazioni civiche e da alcuni esponenti di centrosinistra vicini al governatore pugliese Michele Emiliano (Pd). Nel segreto del voto infatti, diversi consiglieri comunali della maggioranza di centrosinistra che appoggia Melucci (dal Pd provinciale, forze di centrosinistra e dal presidente uscente della Provincia, Martino Tamburrano, storico esponente di Forza Italia), ha votato per l'avversario. Del resto, dopo la rottura politica tra Melucci ed Emiliano (nel maggio 2017 la vittoria al ballottaggio per il Pd arrivò proprio grazie all'appoggio del governatore) nella scorsa primavera, la resa dei conti era attesa. Lo stesso Emiliano ha dichiarato che a Taranto «ha vinto una sintesi istituzionale di sindaci e consiglieri comunali che hanno dato vita al Patto Istituzionale dei Sindaci: Gugliotti ha potuto contare su tantissimi voti di centrosinistra». **gianmario leone**

Un lavoratore usa un diserbante in un campo

«Colpo di mano sui concimi, così il M5s aiuta chi inquina»

Bonelli (Verdi): decuplicati i valori previsti, è un ammazza-processi sulle inchieste in corso

ADRIANA POLLICE

■■ Nel dl Urgenze, che approda lunedì all'esame dell'aula in Senato, il governo ha inserito l'articolo 41 relativo allo smaltimento dei fanghi da utilizzare come concime in agricoltura. La norma innalza di 20 volte, da 50 a 1.000 milligrammi per chilo, il limite da non superare per elementi come gli idrocarburi policiclici aromatici, Toluene, Selenio, Berillio, Arsenico e Cromo. Secondo il componente della federazione dei Verdi, Angelo Bonelli, «il ministro dell'Ambiente Sergio Costa e il governo giallonero dovranno spiegare agli italiani perché compreranno cibi coltivati in terreni inquinati al solo scopo di fare un favore ai fanghisti, cioè alle imprese che trattano i fanghi, un settore concentrato nelle regioni care alla Lega».

Bonelli, cos'è che non va nell'articolo 41?

È una sanatoria di diossine, Pcb, arsenico. Ex magistrati come Gianfranco Amendola, esperto in normativa ambientale, e tutto il settore dell'agricoltura bio sono in rivolta. La direttiva europea e la legge italiana approvata nel 1992 prevedono che i fanghi di depurazione destinati all'agricoltura con una funzione concimante e ammendante non debbano contenere sostanze tossiche o nocive persistenti e/o bioaccumulabili in concentrazioni dannose per il terreno, per le colture, per gli animali e per l'uomo. La norma non prevedeva la presenza di diossine (che si accumulano e non dilavano), Pcb e altre non per un vuoto normativo, ma perché si tratta di sostanze che negli scarichi civili non dovrebbero esserci.

Ma il testo prevede che si debbano fare le analisi così si smaschererà chi inquina.

Nell'articolo 41 per il Toluene c'è un limite di 200 volte maggiore rispetto a quello fissato dal decreto legislativo 152 del 2006 (che fissa i limiti oltre i quali scatta l'obbligo di bonifica dei terreni): da 0,5 milligrammi per chilo a 100. La tolleranza viene fissata a 20 volte in più per gli Ipa. Per i Pcb viene alzata la soglia di 13,3 volte, un dato particolarmente grave perché sono fuorilegge dal 1984 essendo cancerogeni. Per i Pcdd/Pcdf (cioè le diossine) il limite passa da 10 nanogrammi per chilo a 25 ossia ben 2,5 volte maggiore. Prevedere per legge la presenza di diossine e Pcb non vuol dire, come dice Costa, che la norma è stata fatta per trovare gli inquinanti ma significa autorizzarne la presenza.

Che impatto avrà l'articolo 41 sui processi in corso?

Negli ultimi tre anni sono state sequestrate 15 aree agricole e tonnellate di fanghi tossici, circa 50 persone sono state indagate o arrestate dalle procure, in alcuni casi anche dalla Dda, in procedimenti che riguardano Lombardia, Veneto, Liguria e Toscana. Imprese e indagati avranno tutti un beneficio grazie al governo perché l'articolo 2 del codice penale stabilisce il principio del «favor rei», cioè se cambia la normativa si applica quella più favorevole all'imputato. Si tratta in sostanza di un articolo «ammazza processi». In Canada per le diossine il limite è 4 nanogrammi, in Svizzera è vietato utilizzare questo tipo di fanghi come fertilizzanti. Costa sta facendo il notaio di decisioni altrui.

«Per le diossine si passa da 10 nanogrammi per chilo a 25: ben 2,5 volte in più»

Un emendamento però aggiunge che la norma sarà rivista, «si auspica» entro l'anno prossimo.

Ma quando l'hanno scritta «la natura transitoria» non c'era, dal testo si capisce che è stata ideata per disciplinare la materia in via definitiva. Per capire la gravità basta ritornare al caso di Vincenzo Fornaro, un allevatore di Taranto. Nel 2008 è stato costretto ad abbattere mille tra pecore e vacche, 30 dipendenti licenziati, perché c'era diossina nel suo latte e nei formaggi. Sull'erba da foraggio la concentrazione di diossina trovata era di 10,1 nanogrammi, meno della metà di quello che viene consentito adesso.

E rispetto all'articolo 25, che prevede la sanatoria per gli edifici dei tre comuni che hanno subito il sisma a Ischia?

È un condono tombale peggio dei precedenti perché mette anche a disposizione i fondi pubblici per ricostruire gli edifici abusivi, utilizzando norme più permissive persino del condono Berlusconi. Significa che ville di lusso verranno sanate aumentando di valore, un affare per gli speculatori. Sarà un cavallo di Troia, che potrà essere utilizzato più avanti in altri territori. I 5S utilizzano l'ambiente solo per propaganda elettorale.

FANGHI TOSSICI

Costa e Toninelli: «Disastro sfiorato per l'accumulo»

■■ L'articolo 41 è stato inserito nel dl Urgenza, ha spiegato il ministro Danilo Toninelli, perché «durante l'estate si sono accumulati i fanghi a causa della sentenza del Tar Lombardia e dei ricorsi. In conferenza Stato-Regioni era passata una norma ben peggiore e la delibera della Liguria riprendeva il testo Galletti, che consente un livello di idrocarburi nei fanghi 10 volte superiore a quello contenuto nel nostro decreto». E il ministro Sergio Costa: «Abbiamo sfiorato un disastro ambientale per l'accumulo nei depositi di stoccaggio dei fanghi industriali. Il testo arriva la prossima settimana in aula e può essere migliorato. Nel frattempo stiamo lavorando al nuovo decreto, che avrà senz'altro valori più rigorosi».

L'articolo 41 si rifà ai limiti stabiliti nel dl 99 del '92, ma li innalza fino a mille milligrammi per chilo per gli idrocarburi da C10 a C40. Secondo i Verdi, però, la sentenza della Cassazione (numero 27958 del 2017) stabilisce che i limiti debbano essere fissati dal dl 152 del 2006: «Il governo ha deciso di dimenticare cosa significhi il principio di precauzione. Quanto agli idrocarburi, in quella fascia ce ne sono di origine vegetale ma anche derivati dal petrolio. Inoltre la norma prevede che il limite si misuri sul tal quale e non sulla frazione secca, quindi diluendo il tal quale si possono riportare entro i limiti», il commento di Angelo Bonelli.

Costa poi sottolinea: «L'articolo 41 serve a normare i fanghi che prima non venivano adeguatamente controllati e così nei campi potevano finire sostanze inquinanti». Ma anche su questo punto Bonelli non è d'accordo: «È vero che sono finite nei terreni sostanze inquinanti contenute nei fanghi, ma non per responsabilità delle maglie larghe della normativa quanto a causa di comportamenti criminali di chi, consapevolmente, ha violato la legge». Per i Verdi si tratta di un regalo alle imprese che trattano le acque reflue di depurazione sia civili che industriali e che, in regioni come Lombardia e Veneto, hanno accumulato scorte che non riescono a smaltire: «La Lombardia aveva provato a fissare un limite più alto ma il Tar lo ha bocciato».

Durante l'emergenza in Lombardia 3mila tonnellate di fanghi di depurazione alla settimana non sono state più ritirate dai cosiddetti «fanghisti», le aziende smaltiscono i fanghi spandendoli nei campi. I fanghi di depurazione difficilmente rispettano il limite dei 50 milligrammi per chilo di idrocarburi. O diventano concime o finiscono in discarica con altissimi costi, ma gli impianti si vanno esaurendo in tutta la penisola, o possono essere inceneriti ma si tratta di una pratica sanzionabile in base alle norme europee. **a. po.**

DIECI GIORNI AL REFERENDUM CONSULTIVO A ROMA SULLA LIBERALIZZAZIONE DEI TRASPORTI

Atac, sindacati contro il Sì del Pd: disinformati e contro i lavoratori

MASSIMO FRANCHI

■■ A dieci giorni dal referendum consultivo su Atac - la municipalizzata dei trasporti di Roma di cui i Radicali propongono la messa a bando aprendo ai privati - la questione diventa sempre più politica e nazionale. A far discutere è la presa di posizione a favore della liberalizzazione fatta dal Pd. Ieri, dopo un parto lungo due giorni, i segretari dei sindacati di categoria romani hanno scritto una dura «lettera aperta al Partito democratico», accusato di essere ancora una volta slegato rispetto ai lavoratori e di essere caduto nel «plebiscitarismo dell'audience».

Tutti i sindacati sono schierati sul No e non puntano a boicottare il referendum per far sì che non raggiunga il quorum del 33 per cento - 800mila votanti-, come invece fece Renzi sulle trivelle nel 2016.

Ma a scrivere al Pd sono i confederali: Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt con i loro rispettivi segretari regionali Eugenio Stanziale, Marino Massucci e Simona Rossitto. «L'11 novembre i cittadini romani sono chiamati a esprimersi su una materia complessa e articolata come il destino di Atac, una realtà aziendale che occupa oltre 11mila persone e garantisce un servizio universale alla città di Roma - ricordano i sindacalisti - . Per decidere come schierarsi in merito, il Pd ha deciso di affidarsi ad una consultazione interna ai propri iscritti, bypassando di fatto una doverosa fase informativa e rinunciando alla funzione di orientamento che un partito politico dovrebbe esercitare nei confronti dei propri elettori. È mancato - denunciano - un dibattito sulle conseguenze dell'eventuale privatizzazione di un servizio essenziale come il trasporto e non è stato avviato un confronto con i rappresentanti dei lavoratori, con chi vive quotidianamente a fianco delle persone in carne ed ossa e dà voce alle loro preoccupazioni». «Il rischio - continua la lettera - è che il quesito referendario dell'11 novembre venga interpretato in maniera fuorviante: come un "sì" o un "no" alla difesa dello status quo di Atac. La domanda non è così semplice, così come non è semplice la risposta: ciò che serve urgentemente alla città di Roma e al Lazio è una pianificazione strategica, lungimirante e organica sui trasporti, guidata da una visione solida e di lungo raggio».

L'esempio è quello di Cotral - l'azienda del trasporto su gomma regionale - che proprio il Pd di Zingaretti ha risanato e rilanciato, tutto con fondi pubblici. I sindacati ricordano che circa il 90 per cento del trasporto pubblico locale è pubblico: ben l'87 per cento di questo è in utile, prima fra tutti l'Atm Milano.

«Esiste - prosegue la lettera - una vasta letteratura secondo cui le privatizzazioni hanno portato al generale peggioramento della qualità del servizio e delle condizioni di lavoro delle aziende sotto esame». Anche qui non serve andare lontano. Proprio la situazione disastrosa di Atac ha portato ad appaltare oltre il 10 per cento del servizio ad un'azienda privata - Tpl- che non rispetta diritti e salari dei lavoratori: «Un monito per renderci consapevoli di quello che realmente significa privatizzare», scrive la Filt Cgil.